

«Pieno impiego» per gli insegnanti

Fare una storia dell'attuale agitazione degli insegnanti, che hanno già compattamente scioperato dall'11 al 13 aprile e sono decisi a riprendersi con vigore la lotta, significa risalire al 1954. Ossia all'ormai famoso articolo 7 della legge-delega per la riforma della burocrazia in base al quale il governo avrebbe dovuto disciplinare lo stato giuridico con formemente ai principi della Costituzione, assicurando ad essi «una posizione di particolare dignità ed autonomia» nel corpo degli impiegati civili dello Stato. Sono passati otto anni e gli insegnanti non hanno ancora un loro stato giuridico. Non solo essi non hanno ricevuto un trattamento di «particolare dignità», ma si sono visti negare persino quello che lo stato ha dato ad altri impiegati civili: un assegno integrativo.

Dai otto anni in realtà ogni più piccolo aumento di stipendio, ogni miglioramento economico e giuridico è stato strappato attraverso lotte, agitazioni, scioperi, con soluzioni sempre insoddisfacenti per gli uomini della scuola e sempre più pericolose per la crisi del nostro sistema educativo. Non saremo certamente noi a credere che basti avere buoni insegnanti per fare una buona scuola. Senza una riforma generale e democratica della scuola, il sistema educativo italiano non va avanti.

Ebbene, l'operato del governo sta portando ad una situazione in cui la scuola resterà senza insegnanti. Dopo avere per quindici anni praticamente distrutto la categoria e con essa la professione dell'insegnante, non bandendo i concorsi, costringendo professori e maestri a mendicare incarichi e supplenze, a rifugiarsi nella «seconda professione», avvilendo così la scuola, oggi il governo rifiuta l'assegno integrativo.

Si parla, per giustificare il rifiuto, di entità della spesa, si addebita agli insegnanti la colpa di seguire la spirale delle rivendicazioni, mettendo in difficoltà la «nuova» politica scolastica del governo. Ma quale novità vi può essere in una politica che non comprenda il delinearsi, in tutta la sua ampiezza, di un problema che aggrava, fino alla irreparabilità, la crisi scolastica: quello che vede la fuga delle migliori energie intellettuali dalla scuola e l'impossibilità per gli attuali docenti di svolgere il loro compito ad un alto livello di preparazione culturale e professionale?

A questa stregua la stessa rivendicazione degli insegnanti è in definitiva modesta. Il problema che si pone oggi — se non si vuole il decadimento culturale della scuola, che passa anche attraverso la qualità dei docenti — è quello di rivendicare il «pieno impiego», ossia un trattamento economico e giuridico per gli insegnanti che consenta loro di dedicarsi serenamente e pienamente, utilizzando tutto il loro tempo, studio o di lettura, alla scuola.

Romano Ledda

Come insegnante 50.500 lire al mese, come «mago» 70.000



— Professore, sarò bocciato?

risposte ai lettori

Il trasferimento dei maestri

Caro direttore,
l'ordinanza ministeriale per il trasferimento magistrale, anno 1962-63, contiene due sole novità rispetto a quella dello scorso anno: la facoltà di presentare doppia domanda (una per la provincia di comune di titolarità e la seconda per l'altra provincia) e l'assegnazione di due punti per ogni anno di servizio nella sede di titolarità dopo il primo quinquennio. Praticamente un maestro elementare che insegna dal febbraio 1947 non arriva al punteggio necessario per essere trasferito in altro provincia. Un maestro di ruolo dal 1936, titolare in una scuola rurale, non è ancora riuscito a ottenerne la titolarità nel comune di residenza.

L'ordinanza è un monstrosus congegno nelle cui parti il maestro viene schiacciato e può così attendere invano lo sperato trasferimento.

A.C. - Molfetta

La questione del trasferimento dei maestri è abbastanza complessa. Vi è anzitutto, anche su questo terreno, una carenza giuridica. Formalmente è ancora in vigore il decreto De Vecchi del 1935 per cui la materia era affidata alla discrezionalità del ministro della P.A. Mentre i professori, attraverso le lotte sindacali del dopoguerra hanno ottenuto una legge che ha riconosciuto e disciplinato il diritto al trasferimento, per i maestri si è continuato con le ordinanze ministeriali. Questo stato di cose può essere superato solo con il nuovo stato giuridico in modo che vengano fissati dei criteri normativi che controllino le esigenze didattiche e quelle degli insegnanti. Quanto al trasferimento da una provincia all'altra la questione è più delicata: se vanno riconosciute le aspirazioni di chi, per motivi di famiglia o di studio vuole cambiare residenza, è

giusto tener presenti anche i diritti degli insegnanti titolari, nella provincia a cui si aspira, perché i concorsi non sono nazionali come quelli dei professori, ma provinciali.

In quanto il primo ruolo, abbiamo poi fatto un'esperienza spicciola durante la visita. Uno dei custodi, non richiesto, ci accompagnò a noi e cominciò a spiegare con aria saputa come avevano l'intenzione, chi l'attenzione, che i tedeschi dettero un prestito di un giorno prima di iniziare la strage, invitando i responsabili a costituirsi. Io per fortuna avevo la storia della Resistenza del Battaglia dentro la borsa. La tirai fuori e gli lessi il brano in cui si definisce una menzogna sciacchutta l'invenzione del pretevole. Il custode allora fece marcia indietro.

Quando sarà possibile ricordare i nostri martiri ed educare alla libertà i nostri giovani senza dover prima soprattutto sollecitare la scuola media di una specie di post-elementare, come accadrebbe con i programmi Boero, ma è necessario rinnovare profondamente l'indirizzo base e del corso elementare e del corso medio, nella prospettiva di una scuola unica e moderna, culturalmente valida, didatticamente aperta.

Piero Giachetti
Firenze

Con questa lettera di un padre di famiglia si apre un colloquio tra l'Unità e i lettori sui problemi più scottanti della scuola: attraverso la diretta esperienza di chi insegna, di chi studia, di chi ha i figli sui banchi e li segue nel lungo cammino, si può non solo toccare con mano le reali condizioni della scuola, nella vita di ogni giorno, ma insieme cogliere le più profonde esigenze di rinnovamento, di riforma democrazia. Se la voce degli insegnanti avrà un peso particolare, alla base non possono non essere le istanze popolari, perché la scuola è del popolo, cioè di tutti.

Scuola e Resistenza

Egregio direttore,
le feci oggi visitare le Fosse Ardeatine? Non sembra una domanda assurda: oggi in alcune scuole c'è un tale clima ideologico che per portare una classe alle Fosse Ardeatine bisogna superare non lievi difficoltà. In un istituto tecnico, dove gli studenti più adule devono eseguire quello di tramandare loro la consapevolezza storica, la valori della Resistenza. Le nuove generazioni sono già lontane dal ventennio. Il compito della scuola, delle generazioni più adulte deve eseguire quello di trasmettere a quei ragazzi la consapevolezza storica, i valori della Resistenza. Per gli insegnanti democratici è un grande impegno di lotta contro tutte le ostilità e gli equivoci.

Questa pagina, dedicata alla scuola, uscirà tutti i venerdì

la scuola

Professori chiromanti per arrotondare lo scarso stipendio

«Maghi chiromanti astrologi diplomati consiglieri unici amore affari Telefono... Feriali 16-20». E una delle tante piccole inserzioni pubblicitarie che appaiono sui quotidiani. Prendete appuntamento e siete ricevuti in un appartamento piccolo ma dignitoso. Ai muri qualche libro di buon autore. Interrogate a vostra volta il mago e vi dirà che la matita lui insegna, e un docente in una scuola di stato. Insegnante tecnico-pratico percepisce per 36 ore di lezione la settimana uno stipendio lordo di 50.500 lire. Come «mago» riesce a mettere insieme una media di settantamila lire al mese; 500 a seduta, ossia 150 lire in più di quanto renda in un'ora di lezione.

E' un caso eccezionale? Al contrario, è normale: inche si singolare può essere la professione del chiromante. Il prof. A. P. fati la sua brava lezione di italiano e storia dell'arte in un liceo di Roma, torna a casa e correge le bozze di una nota casa editrice. Con questo lavoro guadagna più di quanto guadagni a scuola. Alcuni mesi fa una rivista pubblicava la notizia di un maestro milanese, già di ruolo da ben 15 anni, che il pomeriggio fa commercio di oggetti usati nel «mercato delle pulci» della capitale lombarda. Il maestro F. B. — 48.000 lire di stipendio iniziale — che ha l'insegnamento in un paese della Comunità, arrotonda il suo stipendio facendo il sorvegliante durante un'fattoria del dintorni. Gli danno 70.000 lire al mese.

Il «secondo mestiere»

Il «secondo mestiere» è una realtà diffusissima, un fenomeno generale. E come potrebbe essere diversamente? Un maestro riesce ad entrare nei ruoli dopo circa dieci anni dal conseguimento del diploma, a circa 28 anni. Il suo stipendio è di lire 40.424. Sarà raddoppiato dopo 32 anni: a 60 anni infatti prenderà 97.048 lire. Non diversa è la situazione di un professore delle medie inferiori e superiori: il suo stipendio è più alto di poche migliaia di lire: 52.533 e 67.750, per i rispettivi gradi di scuola.

Un ufficiale di polizia, una dattilografa di azienda, un commesso di libreria guadagnano più di un insegnante. Non parliamo poi di altre professioni. Un impiegato di banca, un impiegato di azienda privata, una indossatrice, un modesto agente di pubblicità guadagnano somme che sono favolose agli occhi di un insegnante. Cifre che non conoscerà neanche all'apice della sua carriera.

Gli insegnanti non attirano la scuola: questa è la risposta: «Io non ho nulla in contrario, soltanto siccome la cosa è molto degradante lo so... ci sono molte famiglie fasciste... La scuola non c'entra per niente... è una sua iniziativa personale».

In quanto il primo ruolo, abbiamo poi fatto un'esperienza spicciola durante la visita. Uno dei custodi, non richiesto, ci accompagnò a noi e cominciò a spiegare con aria saputa come avevano l'intenzione, chi l'attenzione, che i tedeschi dettero un prestito di un giorno prima di iniziare la strage, invitando i responsabili a costituirsi. Io per fortuna avevo la storia della Resistenza del Battaglia dentro la borsa. La tirai fuori e gli lessi il brano in cui si definisce una menzogna sciacchutta l'invenzione del pretevole. Il custode allora fece marcia indietro.

Quando sarà possibile ricordare i nostri martiri ed educare alla libertà i nostri giovani senza dover prima soprattutto sollecitare la scuola media di una specie di post-elementare, come accadrebbe con i programmi Boero, ma è necessario rinnovare profondamente l'indirizzo base e del corso elementare e del corso medio, nella prospettiva di una scuola unica e moderna, culturalmente valida, didatticamente aperta.

Un re longobardo, dunque,

non cura il suo aggiornamento professionale, non segue il dibattito culturale, non rinnova le sue conoscenze. Si può far colpa di questa situazione agli insegnanti? Si può davvero pretendere da essi qualcosa, non riconoscendo nei fatti la dignità della loro funzione? E' evidente che se il trattamento economico dell'insegnante non sarà profondamente modificato, qualsiasi giudizio sugli insegnanti italiani sarà falso e ipocrita.

Inquietanti prospettive

Ma se questa è la situazione attuale, ben più inquietante sono le prospettive. La scuola italiana sta rischiando di rimanere senza docenti. Svolgersi qualiasi altra attività non solo è più proficuo, ma dà anche maggiori soddisfazioni morali rispetto alla

umiliante fatica della truffa dei concorsi, degli incarichi, delle supplenze.

Che cosa significa tutto ciò? Che il giovane laureato non guarda più all'insegnamento o vi ricorre solo quando altre strade gli si sono chiuse per la sua impreparazione, come dimostrano le altissime cifre dei respinti ai concorsi. Migrare di cattedre rimangono così senza titolari, nonostante le cattedre di ruolo siano in Italia non molte, grazie alla disastrosa politica scolastica dei governi democristiani. A Roma, per esempio, insegnano 500 studenti universitari. Nella maggioranza delle province italiane sono coperte per il 30 per cento da studenti. Si calcola che ben 11.000 siano in Italia gli studenti che hanno un incarico per il segnamento.

Sandro Ferragni

Le riviste

Le colombe di Agilulfo



Alcune illustrazioni dell'«Educatore italiano»

L'educatore italiano

Una delle pubblicazioni scolastiche che può meglio esprimere come sia la testa di un vicario: «Io non ho nulla in contrario, soltanto siccome la cosa è molto degradante lo so... ci sono molte famiglie fasciste... La scuola non c'entra per niente... è una sua iniziativa personale».

«Gli insegnanti non attirano la scuola: questa è la risposta: «Io non ho nulla in contrario, soltanto siccome la cosa è molto degradante lo so... ci sono molte famiglie fasciste... La scuola non c'entra per niente... è una sua iniziativa personale».

Il truce Agilulfo, marito di Teodolina, aveva sentito parlare del resco Colombo: lo invitò a pranzo il Venerdì Santo e, per incuria, fece preparare una tavola di carne, columba allo spiedo, arrostito. Quando i servi apparvero, regnando lunghi silenzi con intilie, file di columbi. Agilulfo guardò il vicario e disse schioccando: «Fate onore alla mia tavola, resco Colombo. Voi siete l'ospite: e guai agli ospiti che rifiutano il mio invitato!».

Teodolina era impierita. Guardava atterrito il marito, che teneva la mano sull'elsa della spada: guardava san Colombo, che teneva il capo chinato. Che cosa sarebbe accaduto? Ma san Colombo fece d'uno tratto gli occhi e cercò sorridendo la columba: queste cominciarono a volare, e tornate rapidamente, rientravano in battaglia due soldati che raccoglievano le columbe di San Colombo, con accanto la fotografia di una inquietante columba. Motta:

«... momento più comune... Si noti, non c'è una parola, che possa gridare i ragazzi a capire cose una legge come nasce, come si differenzia dalla storia e dalla ferita... Questa educazione sostiene al più diretto punto di vista, con pretesto, propaganda pubblicitaria, in forma addirittura smaccata, dei prodotti del monopolio milanese... Nota — La columba indubbiamente più famosa in Italia e nel mondo è la columba Motta, la cui riproduzione compare nell'elbo murale. La sua composizione e il processo di lavorazione possono offrire interessanti spunti didattici».

COMPOSIZIONE: burro, zucchero, zucchero, farina, corteccia di arancio, cipolla, cipolla, mandorle, latte, zucchero, ricardino ecc. Ricette interessanti far eseguire fatti problemi sul consumo della columba sulla distribuzione (in pesi dei vari ingredienti fai consultare perciò la carta d'identità). Altro interessante esercizio linguistico: un po' "monologico" può essere quello dell'analisi delle sensazioni: 1) — Ricerca dei personaggi; 2) — Loro caratteristiche; 3) — Ricerca del momento più drammatico della leggenda; 4) — Ricerca del momento più comune. Con quali parole si può esprimere ciò che prova l'autore? Un re longobardo, dunque,

che si sia ispirato a «L'Educatore italiano», avrà assegnato ai nostri bambini il seguente compito per le vacanze pasquali: Comprate una columba Motta, mangiateela e descrivetela per iscritto, cioè che sensazioni avete provato».

Segnalazioni

Segnaliamo sul numero 3 di «Scuola e città» un editoriale sul «Nuovo corso della politica scolastica e artistica di Lydia Tornatore su "Pensiero ed esperienza in Dewey" e di Antonio Santoni Ruggi su "Scuola e radio-televisione". Su "Scuola e sostituzione" per ricordare dell'ADESSP, un curioso resoconto delle posizioni sulla politica scolastica del centro-sinistra di parlamentari comunisti, socialisti, socialdemocratici e liberali. «Problemi educativi», la rivista dell'Istituto cattolico di educazione, pubblica nel suo numero di maggio, una significativa documentazione sulle posizioni clericali riguardanti la scuola professionale. «Vita dell'infanzia», la rivista mensile dell'opera nazionale Montessori, abbandona il codice scientifico e sperimentale, riaffiora l'educazione profumata (dolce, buona, pacata, squisita).

L. b.